

Nell'infinito calderone delle ormai numerose piattaforme streaming, dove non è facile districarsi tra i tanti prodotti principalmente mainstream, qualcosa di bello a volerlo cercare, si trova, come questo piccolo gioiellino, vincitore come miglior cortometraggio-documentario al Sundance Film Festival 2018. **Il Mercante** è un documentario opera prima diretto dalla giovane regista georgiana Tamta Gabrichidze classe 1986, che **con estrema semplicità in soli 23 minuti mostra la condizione del suo popolo**, racchiudendola in una giornata di lavoro del corpulento venditore ambulante Gela Kolochovi, che nella capitale Tbilisi compra prodotti usati e con il suo furgoncino si reca nelle zone rurali e nei villaggi più remoti della Georgia, per offrire la sua merce agli abitanti di quelle campagne isolate.

In cambio non chiede soldi ma patate. Di Lari georgiani, questo il nome della moneta nazionale, ne girano ben pochi data l'estrema povertà di quella gente. Utensili, vestiario, giocattoli e oggetti di uso quotidiano ma anche prodotti alimentari irripetibili in zona, **si barattano in cambio di patate la cui coltivazione è fondamentale in un luogo dove le persone lottano per sopravvivere**, in cui la difficoltà di vivere nella miseria si riflette nei loro volti, nei loro sogni e nelle loro parole, come quelle di un vecchio abitante del luogo con le mani rovinare dal gelo e da una vita di duro lavoro in una terra arida, fumando una sigaretta dice: «Le patate sono denaro per noi. Euro, dollari, Lari georgiani: le patate sono tutto». «Il mio sogno quand'ero bambino era di ricevere un'istruzione. Volevo laurearmi all'università, ma non ho potuto perché non ho mai avuto l'opportunità».

Nel breve viaggio con l'ambulante Gela **incontriamo molti personaggi e tutti, anche nei loro silenzi, hanno qualcosa da raccontare**, creando nella loro semplicità, scene molto potenti, riuscendo a trasmetterne l'essenza solo con le immagini, come quella di un bambino che ci fissa sorridente, dondolandosi su un'altalena rugginosa e cigolante, mentre altri alle sue spalle giocano sotto una fitta piovgerellina gelida. La regista ha fatto **un lavoro pulito, con inquadrature principalmente fisse**, dove si alternano campi lunghi su cieli plumbei e pianure infinite con donne chine a raccogliere patate, sognando di riuscire a comprare qualcosa quando passerà il mercante. Campi medi d'insieme sulla quotidianità e primissimi piani per entrare, tramite i volti, nell'anima dei personaggi, creando così e in poco tempo, una forte empatia verso di loro, come in una semplicissima scena, girata con una inquadratura fissa, concentrata solo sullo sguardo di una vecchia con il viso scavato dalle rughe e il naso arrossato dal freddo tagliente, che cerca di contrattare con il mercante una semplice grattugia. In un'economia di scambio senza eccezioni o compassione, dove se hai un solo Lari e non hai i cinque chili di patate richiesti, una grattugia non puoi permettertela, contrasta con l'innocente felicità di tre bambini che accorrono al furgoncino di Gela che, come un teatrante di strada, li fa giocare con le bolle di sapone, per attirare l'attenzione di possibili clienti. **Il tutto avviene con una naturalezza quotidiana disarmante.**

Tamta Gabrichidze con questo piccolo cortometraggio vuole aprirci gli occhi non solo superficialmente, nell'insegnarci a gioire delle piccole cose, rinunciando ai beni materiali per apprezzare il senso della vita, ma con delicatezza e una forte deferenza verso il suo popolo, vuole fare una vera e propria denuncia sulle condizioni in cui vivono molti suoi connazionali, dove le ambizioni si scontrano con la povertà, come in un bambino emozionato che non riesce a esprimere di fronte alla macchina da presa, cosa vuole fare da grande. La madre gli suggerisce di dire che vuol fare il giornalista, ma sembra un'idea troppo irraggiungibile anche per i sogni di un ragazzino immaginarsi una vita diversa da quella. **Un documentario poetico che ci racconta intimamente di esseri umani abituati a vivere in equilibrio con la loro lotta quotidiana**, mostrata nella sua naturalezza, che pure nella miseria acquista dignità proprio per la fluidità con cui viene raccontata, lasciandoci così, nonostante tutto, con un filo di speranza, ed offrendoci spunti per diverse riflessioni. Alla fine della giornata il personaggio di Gela il mercante, che è solo un pretesto per raccontarci questo mondo, fa ritorno al mercato di Tbilisi per rivendere le patate, ricavarne un guadagno necessario per sé e per ricomprare altra merce da barattare nel prossimo viaggio.

[di Federico Mels Colloredo]